



Stefano Rosso¹

I PROGENITORI DEL WESTERN CLASSICO

È ben noto che lo studio della letteratura degli Stati Uniti dell'Ottocento è stato dominato da considerazioni di carattere estetico e da pressioni di gruppi elitari che hanno contribuito alla marginalizzazione, fino agli anni settanta del Novecento, della letteratura scritta dalle donne e dalle minoranze etniche. Solo allora, grazie ai Women Studies e agli studi "etnici," ha cominciato a riempirsi un vuoto di proporzioni notevoli. Quest'opera di revisione del canone, oggi ancora in corso, ha tuttavia trascurato una parte importante: quel formidabile patrimonio di cultura popolare rappresentato dai *dime novels*, cioè quei romanzi da dieci centesimi che invasero il nascente mercato di massa subito prima dell'inizio della Guerra civile. La letteratura critica deve ancora affrontare molti aspetti e buona parte di quel corpus: la stessa reperibilità dei testi, peraltro di recente molto accresciuta, è ancora problematica.

La prima serie di "Dime Novels," usciti nel periodo 1860-1874, era costituita da storie western, mentre la seconda (1874-1885) allargò il campo alle storie poliziesche e di banditi. I numeri delle opere vendute sono considerevoli, circa 60.000 copie per ognuno dei 321 romanzi della prima serie con vendite spettacolari già nel 1860: *Malaeska*; *The Indian Wife of the White Hunter* di Anne Sophia Stephens (si trattava in realtà di una ristampa di un testo apparso su *Ladies' Companion* nel 1839) vendette 300.000 copie nel suo primo anno mentre *Seth Jones; or the Captives of the Frontier* di Edward S. Ellis sfiorò il mezzo milione di copie sempre nel 1860. Analogo successo di vendite ebbe la seconda serie, anch'essa di 321 romanzi tutti pubblicati da un unico editore, Beadle di New York (in seguito la casa editrice assunse il nome di Beadle & Adams, con cui oggi in genere la si ricorda).

Ma Beadle pubblicava anche altre collane di romanzi simili e di analogo successo commerciale, e così facevano vari editori, tra i quali si distingueva la casa editrice Street & Smith, sempre di New York: molte opere registravano vendite che oscillavano tra le 50.000 e le 100.000 copie. Se confrontiamo questi dati di vendita con quelli dei romanzi di Hawthorne e Melville la differenza è macroscopica; ancora più evidente se pensiamo ai vani sforzi di Henry James per conquistarsi un ampio pubblico.

Gli archivi delle biblioteche americane possiedono oggi numeri ragguardevoli di *dime novels*: circa 40.000 volumi si trovano nella Biblioteca del Congresso, oltre 55.000 sono stati raccolti dalla Hess Collection della Università del Minnesota a Minneapolis, e varie migliaia si trovano in archivi sparsi sul territorio, soprattutto nell'Ovest.²

I dati delle vendite di *dime novels* sono peraltro inferiori a quelli dei grandi best-seller di metà del secolo, come ad esempio *The Wide Wide World* (1850) di Susan Warner, *Uncle Tom's Cabin* (1851-52) di Harriet Beecher Stowe e *The Lamplighter* di Maria Susan Cummins (1854), vale a dire di quella letteratura, scritta da donne, di argomento "domestico" e prevalentemente "sentimentale." Operando una semplificazione forse un po' eccessiva ma che permette di attivare uno sguardo d'insieme, si potrebbe sostenere che le tre componenti principali del "campo letterario" (Brodhead e Gilmore) del secondo Ottocento sono costituite da a) il canone maschile di Poe, Hawthorne, Melville e altri, celebrato (con l'esclusione di Poe) da Francis Otto Matthiessen nel suo influente *The American Renaissance*; b) la narrativa della domesticità realizzata dalle scrittrici di metà secolo citate sopra, fino a Louisa May Alcott e oltre; c) i *dime novels* qui intesi non soltanto come i volumi delle due serie che portarono quel nome, ma anche quelle migliaia di romanzi stampati su carta scadente e venduti a dieci centesimi, e talvolta perfino a prezzi più bassi, che invasero il mercato nella

¹ Stefano Rosso (*Novi Ligure* 1956) insegna Letteratura angloamericana all'Università di Bergamo. È condirettore di *Ácoma* e della collana "americane" dell'editore ombre corte di Verona. È autore di *Rapsodie della Frontiera*. Sulla narrativa western contemporanea (*ECIG* 2012) e Musi gialli e berretti verdi (*Bergamo University Press* 2003). Ha curato *L'invenzione del west(ern)* (ombre corte 2010), *Le frontiere del Far West* (*Shake* 2008) e *Un fascino osceno* (ombre corte 2006).

² Ho potuto svolgere una breve ricerca presso la "Western Dime Novels Collection" della Branson Library della New Mexico State University di Las Cruces. Ringrazio per l'aiuto il personale della biblioteca: Jennifer Chavez, Sarah Allison e Lawrence Creider. Ringrazio inoltre Marina Dossena per avere incoraggiato questa ricerca (nell'ambito di un progetto PRIN) e Bruno Cartosio per i numerosi suggerimenti.



seconda metà dell'Ottocento, e furono poi soppiantati dalle riviste *pulp* a inizio Novecento, salvo poi essere riproposti in formato simile nelle edizioni *paperback* negli anni immediatamente precedenti allo scoppio della Seconda guerra mondiale. E non va dimenticato che in collane di *dime novels* comparvero anche, seppur brevemente, opere di scrittori che poi divennero istituzionalmente riconosciuti come Mark Twain.

Il canone maschile fu considerato con attenzione e tempestività dai recensori dei periodici della costa Est e mise subito al lavoro i critici letterari che cominciarono a emergere all'epoca di Henry James. I romanzi "domestici" circolavano fuori dagli ambiti istituzionali e dovettero aspettare la nascita dei Women Studies e poi dei Gender Studies per acquisire dignità di indagine. I *dime novels*, invece, non sembravano meritare attenzione critica. Anche dopo l'introduzione tardiva dello studio della "Letteratura americana" nelle università degli Stati Uniti negli anni Venti del Novecento, la narrativa di massa fu a lungo trascurata, non soltanto a causa dei protocolli estetici del New Criticism, dominanti nel secondo dopoguerra, ma anche per la scarsa reperibilità dei testi.

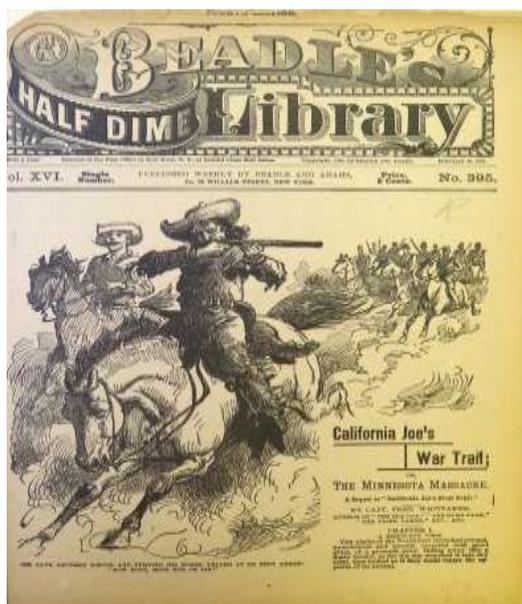


Figura 1: Prima pagina di un *half dime novel* del 1885 (Special Collection, Branson Library, New Mexico State University, Las Cruces).

Ovviamente ci furono importanti eccezioni a questa rimozione: negli anni Cinquanta comparvero studi eccentrici di Henry Nash Smith e di Leslie Fiedler che toccarono l'argomento, dedicandogli peraltro ridotte sezioni dei loro lavori. È soltanto negli ultimi trent'anni che alcune monografie critiche sono state interamente dedicate ai *dime novels*. Tra queste vanno segnalati i volumi di Daryl Jones del 1978, di Christine Bold e di Michael Denning, entrambi del 1987, l'eccellente antologia curata da Bill Brown nel 1997 e il volume di J. Randolph Cox del 2000 (tutti testi che compaiono nella bibliografia finale). Queste opere rappresentano un lavoro pionieristico formidabile, ma permettono anche di comprendere che un lavoro esaustivo su questo corpus può essere realizzato soltanto da un gruppo di ricerca di vari componenti.

Parte dello sguardo critico sui *dime novels* è stato a lungo snobistico, carico di pregiudizi e fondato su una scarsa conoscenza dei materiali. Gli storici della letteratura western sono in genere d'accordo nel sostenere che il grande "padre" del western classico sia James Fenimore Cooper, autore dei cinque famosi *Leatherstocking Tales* (Racconti di Calza-di-Cuoio). È lui a stabilire un modello basato in gran parte su rapimento, fuga e inseguimento. Tuttavia, Cooper mette in scena soltanto cacciatori, esploratori, guide, nativi americani e soldati, mentre i *dime novels* ampliano il novero degli attori con cowboy e allevatori, pistoleri, fuorilegge, sceriffi e vice-sceriffi, rapinatori di banche, banchieri malvagi e senza scrupoli, prostitute dal cuore d'oro, giocatori, ubriaconi, cercatori d'oro, ecc., cioè tutti quei personaggi che diventarono familiari nei western classici del XX secolo, in letteratura, nei film a grosso budget, nei *B movies* e nei cartoni animati, nei radiodrammi, nelle serie televisive, nei fumetti e perfino a Disneyland. Sotto questo profilo i *dime novels* furono immaginativi, per quanto avessero "rubato" molto dalla tradizione regionale orale e scritta.

Al tempo stesso, come ha osservato Bill Brown (passim) i *dime novels* spostarono lontano dal centro delle



loro preoccupazioni le grandi questioni poste da Cooper: i rapporti tra l'Est civilizzato e il selvaggio West, l'opposizione natura-cultura, i conflitti tra le etnie (e il ribrezzo per i matrimoni misti), i dubbi sulla giovane democrazia. I romanzi popolari ridussero le questioni cooperiane a conflitti individuali (Brown), apparentemente privi di risonanza politica, ma non lo fecero così rigidamente come hanno sostenuto alcuni critici frettolosi.

Si veda ad esempio il caso dei rapporti interetnici. Sotto questo aspetto le prospettive variano sensibilmente, passando da posizioni, come quelle di Cooper, che a quell'epoca risultavano anti-razziste (il protagonista dei *Leatherstocking Tales* è convinto della superiorità dei bianchi ma curiosamente sceglie come compagni di vita dei nativi) ad altre virulentamente razziste, simili a quelle espresse da Robert Montgomery Bird in *Nick of the Woods* del 1837. L'atteggiamento più diffuso è quello dell'omissione: gli afroamericani, che costituivano fino al 15% dei componenti delle *posse* circolanti nel West dopo la Guerra civile, erano quasi totalmente assenti dai *dime novels*; altre minoranze (messicani, ebrei, cinesi e alcuni gruppi di europei) comparivano soltanto per permettere battute basate su stereotipi o per esibire il senso di superiorità anglosassone.

Se si passa alle osservazioni su clima e natura, si ha l'impressione che i lettori (di cui la stragrande maggioranza non era mai stata nell'Ovest) pensassero che il clima ostile e caratterizzato da eccessi e cambiamenti repentini, i deserti interminabili, la presenza di animali selvaggi, la formidabile "profondità di campo" dovuta al basso grado di umidità, fossero in buona parte frutto dell'immaginazione dei romanzieri. Sebbene molti scrittori western non avessero mai attraversato il Mississippi, nella loro descrizione della natura e del clima furono piuttosto fedeli ai reportage dei narratori di viaggio. In questo senso ebbero un ruolo importante nel sostenere la creazione dei grandi parchi nazionali istituiti verso la fine del secolo. In sostanza su questo punto non privilegiarono la falsificazione ma si limitarono a sottolineare la spettacolarità nella prospettiva di un romanticismo formulaico.

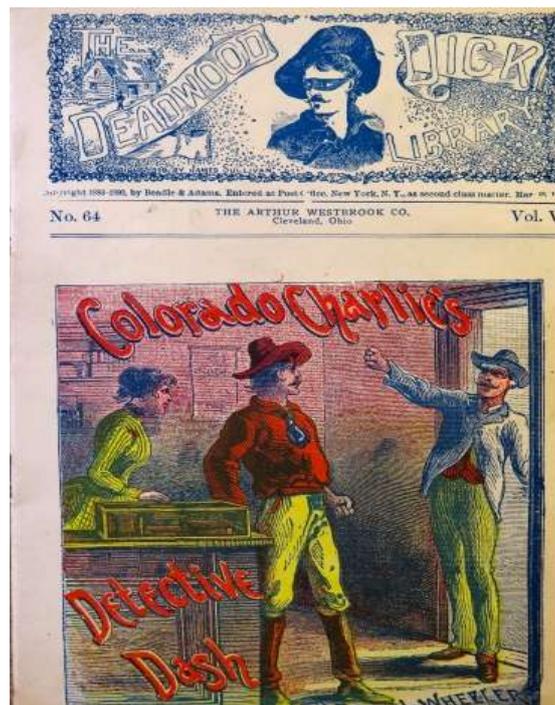


Figura 2: Copertina di un *dime novel* attribuito a Edward L. Wheeler quattordici anni dopo la sua morte (Special Collection, Branson Library, New Mexico State University, Las Cruces).

I moralisti accusarono i *dime novels* (quasi sempre ingiustamente) di corrompere la moralità dei giovani, ma non si preoccuparono delle numerose falsificazioni storiche di cui tali romanzi si facevano portatori. Si prenda il caso dei cercatori di metalli preziosi: i New Western Historians hanno verificato che la percentuale di quelli che fecero fortuna è di gran lunga più alta nella fiction che nella storia documentata. Nei *dime novels* le dure condizioni di lavoro non sono nascoste, ma costituiscono una breve tappa per il raggiungimento del successo. Tuttavia alcuni aspetti della vita sulle Montagne Rocciose sono costantemente rimossi, come è il caso dell'uso di alimenti scadenti e mal conservati, delle terribili condizioni igieniche che determinavano un



altissimo tasso di malattie e di mortalità, dell'alcolismo diffuso, ecc.

Se si considera poi la trattazione tematica della costruzione delle tre grandi ferrovie transcontinentali, quando anche non è presentata come un'impresa nazionale eroica non mette comunque in scena la sua terribile realtà materiale. Le condizioni di lavoro della manodopera sia anglosassone sia di altri gruppi etnici, soprattutto dei cinesi, erano spesso disumane.

Si potrebbe continuare questo elenco con vari altri esempi, come quello delle migliaia di prostitute che vivevano in condizioni abiette nel West (Butler), oppure del carente sistema scolastico. In tutti questi casi la ricerca produrrebbe risultati che contraddicono le credenze legate all'American Dream. Nei rari casi in cui il "sogno americano" si realizzava era in genere grazie alla fortuna oppure alla violenza.

La questione della violenza è cruciale nei *dime novels* e ha avuto una ricaduta importantissima sul western del Novecento. La quantità di immagini di brutalità e perfino di sadismo aumenta con il passare del tempo. I New Western Historians ci hanno insegnato che se in buona parte del West regnava l'illegalità e non mancava il sopruso, la violenza era assai più diffusa nelle grandi e caotiche città della costa orientale. Gli abitanti del West non facevano affatto ricorso alle armi da fuoco con la frequenza mostrata nei *dime novels*. Normalmente portavano una pistola e non due; per un cowboy la pistola, soprattutto quelle pesanti che precedettero l'introduzione dell'agile Colt, era un fastidioso ingombro: era necessaria per spaventare e dirigere le mandrie, per difendersi dagli animali feroci (per quelli più grossi era necessario il fucile), ma ostacolava i movimenti da svolgere rapidamente mentre si era in sella (Stout). Le uccisioni con arma da fuoco raramente si svolgevano sotto forma di duello frontale, fondato su un codice di lealtà, come quello che incontriamo nei *dime novels* (Rosso): i resoconti dei giudici e degli sceriffi che operavano nel West e le autopsie sui cadaveri dei morti per scontro a fuoco dimostravano che le vittime avevano uno o più proiettili il cui foro di entrata era nella parte posteriore del corpo (Hollon, *passim*).³

Si pensi ad alcuni dei più grandi eroi del West: Wild Bill Hickok fu ucciso con un colpo di pistola nella parte posteriore della testa a Deadwood nel 1876 e anche Jesse James fu ucciso di spalle mentre stava raddrizzando un quadro in casa nel 1882. In questo gruppo di "eroi" Billy the Kid potrebbe essere l'unica eccezione: non è mai stato confermato che fosse disarmato quando fu ucciso dal suo ex amico Pat Garrett. Altri come Wyatt Earp o Doc Holliday esalarono l'ultimo respiro nel loro letto e Kit Carson morì in casa del suo medico (narra la leggenda che le sue ultime parole furono "Damn, this is funny!"); come morì Joaquín Murieta non è noto.

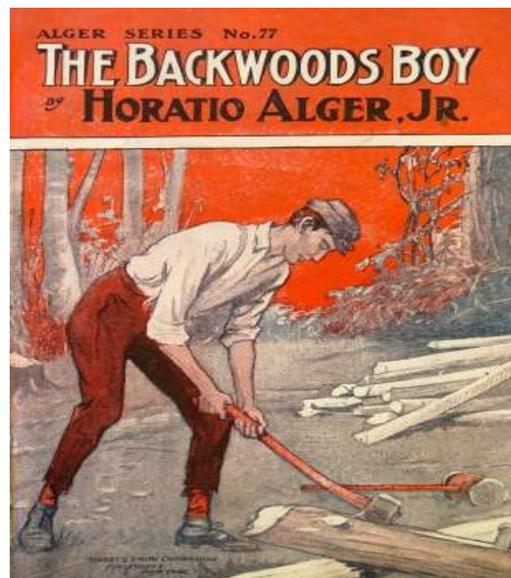


Figura 3: Una versione romanzata della storia di Abraham Lincoln uscita in formato *dime novel* nel 1883 (Special Collection, Branson Library, New Mexico State University, Las Cruces).

³ Sulla violenza nel West si veda anche l'ottimo volume di Rosa.

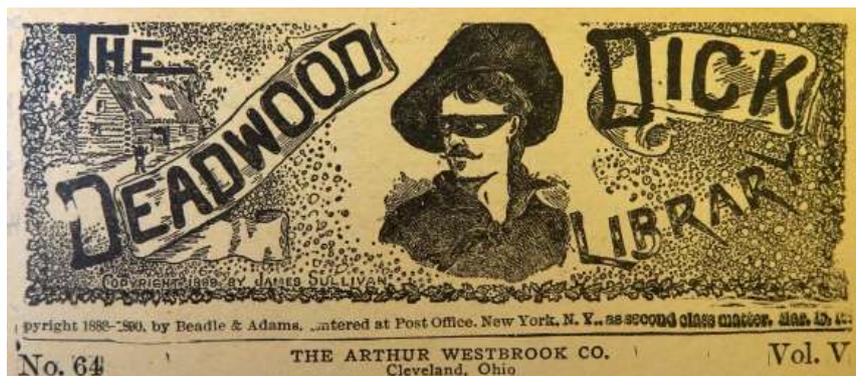


Figura 4: Particolare di una pubblicazione seriale di Deadwood Dick (Special Collection, Branson Library, New Mexico State University, Las Cruces).

Moltissimi *dime novels* si basano su una serie consecutiva di scene violente in cui la spettacolarità aumentava all'uscita di ogni nuovo volume. La domanda che dobbiamo porci a questo punto è se davvero i fan di tali romanzi (ed effettivamente i *dime novels* scatenarono forme di dipendenza di massa inedite) credevano che questa violenza eccessiva e pervasiva corrispondesse a quella presente nel West. Probabilmente no. Non erano certamente ingenui come il protagonista di "The Blue Hotel," il bel racconto di Stephen Crane del 1899 che si prende gioco dei lettori di *dime novels*. Tale costante diffusione della violenza, già ben presente nell'ideologia e nelle pratiche dei primi puritani, come ha sostenuto Richard Slotkin, avrebbe trovato nei *dime novels* una formidabile cassa di risonanza: forse non è casuale che la National Rifle Association sia stata fondata in quel periodo (1871).

Pertanto sulla questione della violenza i *dime novels* non si limitarono a falsificare la realtà storica dell'epoca descritta, ma contribuirono molto attivamente alla disseminazione di quel controverso fascino della violenza nelle sue forme rigenerative (e non) che sono giunte fino a noi e che nel secondo Novecento sono entrate nei meccanismi di un "gusto" di massa globalizzato. Se quindi si può sostenere che gli antenati più diretti del western classico (cioè quello che in letteratura si affermò con i modelli proposti soprattutto da Owen Wister e da Zane Grey a inizio Novecento, più ancora che con James Fenimore Cooper) vadano ricercati nei *dime novels*, è opportuno ricordare che anche i revisitori dissacranti (seri e comici) del western hanno antenati di rilievo.

Infatti, contemporaneamente all'esplosione commerciale dei *dime novels* si affacciavano al western scrittori "più letterari." È il caso di Bret Harte, che deve buona parte della sua fortuna a una piccola serie di racconti western, legati in modo particolare agli anni della Febbre dell'oro, apparsi tra la fine degli anni sessanta dell'Ottocento e il decennio successivo, cioè proprio negli anni dell'esplosione dei *dime novels*. Pur servendosi di uno stile più letterario, molto amato dalle riviste della costa Est, anche Harte fa ricorso a situazioni e personaggi "che sono tipi più che individui" (Milton 13), attirandosi, tra l'altro, il dileggio dell'implacabile Mark Twain.⁴ In effetti i protagonisti di "The Luck of Roaring Camp" ("La fortuna di Roaring Camp," 1868), di "The Outcasts of Poker Flat" ("I reietti di Poker Flat," 1869) e di altri racconti assomigliano molto a quelli dei *dime novels* e a quanti saranno ripresi dalle serie televisive degli anni cinquanta del Novecento: il giocatore d'azzardo dal cuore d'oro, la prostituta altruista, la vergine ingenua, il ladro senza scrupoli, il cercatore burbero ma pronto al sacrificio, ecc. Harte appiattisce il sentimentale di Cooper e vi inserisce uno humor leggero: il suo cocktail elementare gli permette di diventare, per un breve periodo, uno dei narratori più famosi e più pagati del suo paese.⁵

⁴ John R. Milton arriva a considerare Bret Harte il vero responsabile dell'affermazione degli stereotipi nel western "letterario" (82), sottovalutando il ruolo dei *dime novels*; in realtà il percorso verso la stereotipia fu determinato da innumerevoli fattori e fu responsabilità innanzitutto dei *dime novelists*, ma anche di molti altri scrittori e di giornalisti, compagnie teatrali e pubblicitari (su questo si vedano Larry McMurtry e Bruno Cartosio, "Raccontare l'Ovest: finzione e realtà," 33-50). Per un saggio articolato che collega le carriere del pittore Albert Bierstadt e di Harte in relazione al western si veda il capitolo "Falling Short" in Lee Clark Mitchell (56-93).

⁵ I due racconti di Harte citati sopra sono stati ripresi con grande libertà in uno sconclusionato spaghetti-western diretto da Lucio Fulci e con Fabio Testi, *I quattro dell'Apocalisse*, del 1975.



Figura 5: Quarta di copertina di un *dime novel* di Street & Smith di fine Ottocento (Special Collection, Branson Library, New Mexico State University, Las Cruces).

Ben diverso è lo humor espresso da Mark Twain che, come Harte, aveva fatto esperienza diretta della vita del West dal 1861 al 1867, attraversando, con un viaggio avventuroso, buona parte degli Stati Uniti, dall'Iowa al Nevada e alla California (con un *detour* che incluse perfino le Hawaii), dopo una istruttiva sosta nello Utah dei mormoni. *Roughin' It*, il suo lungo ed esilarante resoconto di questo viaggio (pubblicato nel 1872), è stato, per ora, sostanzialmente trascurato dalla critica del western, forse a causa della straordinaria fortuna di *Adventures of Huckleberry Finn*, che non appartiene, a rigore, al genere, ma che con esso mantiene stretti legami. È vero che, mettendo in primo piano il tema del viaggio pericoloso e la compagnia esclusivamente maschile, nonché la fuga finale verso il Territorio indiano, Twain coglie, nella storia narrata da Huck, molti degli aspetti cruciali della nascente letteratura western e ne smaschera ambiguità e costruzioni ideologiche (senza peraltro sfuggire a evidenti pregiudizi di *gender*). Ma la meritata centralità di *Huckleberry Finn*, letto, un po' forzatamente, come testo western, ha ingiustamente relegato nell'ambito dell'umorismo regionale e del *travelogue* la parodia precoce e dissacrante del genere proposta da Twain in *Roughin' It*; è proprio qui che va cercato il grande avo di Howard Hawks, di Bruno Bozzetto, di Mel Brooks e tanti altri fino agli autori della recente serie demenziale *Quick Draw*.

Roughin' It è un testo ancora imperfetto dal punto di vista stilistico, non privo di qualche ingenuità e di problemi nella sintassi narrativa, ma che nella sua prima parte si distingue per il lungimirante disincanto del punto di vista della sua voce narrante, assolutamente refrattaria ai facili entusiasmi alimentati dall'ideologia del Manifest Destiny (ben presente nei *dime novels*), che spinsero centinaia di migliaia di americani, cercatori di metalli preziosi e non, a rincorrere la fortuna nell'Ovest senza trovarla, come emerge in questo passo decisamente eloquente:

To be a saloon-keeper and kill a man was to be illustrious. [...] more than one man was killed in Nevada under hardly the pretext of provocation, so impatient was the slayer to achieve reputation and throw off the galling sense of being held in indifferent repute by his associates. I knew two youths who tried to "kill their men" for no other reason—and got killed themselves for their pains. "There goes the man that killed Bill Adams" was higher praise and a sweeter sound in the ears of this sort of people than any other speech that admiring lips could utter. (Twain, 256)

In *Roughin' It* Twain produce, passando in rassegna gli stereotipi western che si stanno affermando in quegli stessi anni nei *dime novels*, una grande quantità di "anticorpi" letterari e ideologici che sfortunatamente



avrebbero impiegato molto tempo a moltiplicarsi.⁶ Un destino peraltro simile a quello delle sue tarde posizioni anti-imperialiste.

Opere Citate

- Bold, Christine. *Selling the Wild West: Popular Western Fiction, 1860-1960*. Bloomington: Indiana University Press, 1987.
- Bridgman, Richard. *Traveling in Mark Twain*. Berkeley: University of California Press, 1987.
- Brodhead, Richard. "The American Literary Field, 1860-1890." Sacvan Bercovitch, ed. *The Cambridge History of American Literature*, vol. 3, *Prose Writing*. New York: Cambridge University Press, 2005. 11-62.
- Brown, Bill, ed. *Reading the West: An Anthology of Dime Westerns*. Boston: Bedford Books, 1997.
- Butler, Anne M. "Prostitution on the Frontier." Howard R. Lamar, ed. *The New Encyclopedia of the American West*. New Haven, CT: Yale University Press, 1998. 918-19.
- Cartosio, Bruno. "Raccontare l'Ovest: finzione e realtà." Stefano Rosso, a cura di. *L'invenzione del west(ern)*. Verona: ombre corte, 2010. 33-50
- Cox, J. Randolph. *The Dime Novel Companion: A Source Book*. Westport, CT: Greenwood, 2000.
- Denning, Michael. *Mechanic Accents: Dime Novels and Working-Class Culture in America*. London: Verso, 1987.
- Ellis, Edward S. *Seth Jones; or the Captives of the Frontier*. New York: Beadle, 1860.
- Fiedler, Leslie. *Love and Death in the American Novel*. 1960. New York: Stein & Day, 1966.
- Gilmore, Michael T. "The Book Marketplace." Emory Elliott, ed. *The Columbia History of the Novel*. New York: Columbia University Press, 1991. 46-71.
- Hollon, W. Eugene. *Frontier Violence: Another Look*. New York: Oxford University Press, 1974.
- Jones, Daryl. *The Dime Novel Western*. Bowling Green: Bowling Green State University Popular Press, 1978.
- McMurtry, Larry. "The Invention of the West." *Sacagawea's Nickname: Essays on the American West*. New York: New York Review of Books, 2001. 17-32 (trad. it. "L'invenzione del West." Stefano Rosso, a cura di. *L'invenzione del west(ern)*. Verona: ombre corte, 2010. 19-32).
- Melton, Jeffrey Alan. *Mark Twain, Travel Books, and Tourism: The Tide of a Great Popular Movement*. Tuscaloosa: The University of Alabama Press, 2008.
- Milton, John R. *The Novel of the American West*. Lincoln and London: University of Nebraska Press, 1980.
- Mitchell, Lee Clark. *Westerns: Making the Man in Fiction and Film*. Chicago: University of Chicago Press, 1996.
- Rosa, Joseph G. *The Gunfighter: Man or Myth?* Norman: University of Oklahoma Press, 1969.
- Rosso, Stefano. "Democratic Shoot-Outs: Notes on the Duel in American Western Narratives." *Iperstoria*, novembre 2012. <http://www.iperstoria.it/vecchiosito/httpdocs/?p=549>
- Schiavini, Cinzia. *Mark Twain*. Roma: Carocci, 2013.
- Slotkin, Richard. *The Fatal Environment: The Myth of the Frontier in the Age of Industrialization, 1800-1890*. New York: Atheneum, 1985.
- Smith, Henry Nash. *Virgin Land: The American West as Symbol and Myth*. Cambridge: Harvard University Press, 1950.
- Stephens, Anne Sophia. *Malaeska; The Indian Wife of the White Hunter*. New York: Beadle, 1860.
- Stout, Joseph A., Jr. "Cowboy." Howard R. Lamar, ed. *The New Encyclopedia of the American West*. New Haven: CT, Yale University Press. 265-68.
- Twain, Mark. *Roughin' It*. 1872. New York: The New American Library, 1962 (trad. it. Giulia Arborio Mella. *In cerca di guai*. Milano: Adelphi, 1993).

⁶ Anche Leslie Fiedler, che dedica a Twain un'ampia sezione del suo *Love and Death in the American Novel*, non attribuisce a *Roughin' It* il ruolo che merita. Per una rivalutazione di questo testo si veda Bridgman (il capitolo 3), e Melton (il capitolo 4). Per una recente presentazione in italiano si veda Schiavini.